I REVISIONISTI SOVIETICI E LA CECOSLOVACCHIA

TIRANA, 1968

I REVISIONISTI SOVIETICI E LA CECOSLOVACCHIA

(Articolo pubblicato sul quotidiano «Zëri i Popullit» del 24 luglio 1968)

CASA EDITRICE «NAIM FRASHËRI»
TIRANA, 1968

Il popolo cecoslovacco attraversa giorni difficili. Esso è minacciato dall'interno e dall'esterno. Questo è il risultato del tradimento dei revisionisti krusciovìani, dei revisionisti cecoslovacchi e delle molteplici mene della reazione interna cecoslovacca, della coalizione revisionistica esterna e della coalizione imperialisto-capitalistica mondiale.

Numerosi nemici si sono attaccati al popolo cecoslovacco con lo scopo di ridurlo per sempre in schiavitù. Tutti costoro si spacciano per suoi «amici fedeli», tutti parlano della necessità di «dare al popolo cecoslovacco la libertà, la democrazia che sta perdendo», ma tutti gli stanno scavando la fossa. E fu la cricca revisionista di Novotni che cominciò a scavarla per prima legando i destini della Cecoslovacchia ai krusciovìani. Novotni era l'onorando e prediletto rampollo di Krusciov. Dopo la «morte» di quest'ultimo, le posizioni di Novotni si mantennero tuttavia salde, sia all'interno del Paese che in seno al branco dei revisionisti. Ma anche quando le forze centrifughe irradiantisi dall'epicentro del revisionismo moderno cominciarono a subire una violenta accelerazione, Novotni ed il suo clan restarono irremovibili al fianco di Brezniev e di Kossighin quali loro ardenti paladini e combattenti antimarxisti di prim'ordine.

Parimente l'atteggiamento di Novotni e del suo

clan nei confronti della Repubblica Democratica Tedesca, punto questo oltremodo nevralgico del campo revisionista, era considerato «ottimo», cioè a favore di Ulbricht, e non fu dato di scorgere da parte loro alcun segno di ravvicinamento, come nel caso dei rumeni, con la Repubblica Federale Tedesca. Anzi a tale proposito i revisionisti sovietici avevano essi stessi molti peccati da farsi perdonare e non pochi conti da rendere.

La crisi interna dell'economia e la degenerazione morale e politica che si sono abbattute sul Partito Comunista Cecoslovacco e sulla Repubblica Cecoslovacca non hanno avuto nulla di più particolare o di più catastrofico di quanto è avvenuto nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi revisionisti. Qui però si è verificato qualcosa d'inatteso: Novotni ed il suo clan cominciarono a vacillare ed infine furono liquidati.

L'allontanamento di Novotni e della sua cricca, che sembrava godere di una posizione tra le più salde nei Paesi revisionisti, fu operato dalla cricca di Dubcek, personaggio sino a ieri sconosciuto e privo di qualsiasi autorità, circondato da revisionisti e persino da ultra usciti di prigione. Cosa strana, gli uomini della cricca di Novotni non opposero la menoma resistenza ed al contrario contribuirono essi stessi al proprio siluramento, diedero le dimissioni e si ritirarono come cani rognosi, quasi che qualcuno da dietro le quinte ordinasse loro di agire in tal modo.

Tutto ciò dimostra che in realtà la questione della Cecoslovacchia non dev'essere tanto semplice. Qui si tratta di un vasto complotto ai danni di un popolo, ai danni di un Paese che ha un'importante

posizione strategica in Europa. La Cecoslovacchia ha dunque servito da scacchiera e le cricche che se ne sono andate, che sono venute e che ancora verranno non sono che pedine nelle mani dei revisionisti sovietici e dell'imperialismo americano. La Mafia internazionale agisce a suo beneplacito in tutta la Cecoslovacchia.

Da tempo noi avevamo previsto, spiegato e argomentato secondo la via marxista-leninista il processo di disintegrazione del campo revisionista, e non ci siamo sbagliati. Gli avvenimenti che si svolgono in Cecoslovacchia e che sono parte integrante di tale processo confermano, ancora una volta, le nostre conclusioni.

I revisionisti moderni dei vari Paesi lottano per un pieno distacco dal revisionismo sovietico e preparano nuovi legami, nuove alleanze e nuovi ponti con l'imperialismo americano e con il capitalismo mondiale. In questo senso il maggiore, più concreto e più reale esempio è dato dallo stesso revisionismo sovietico, il quale s'è legato mani e piedi attraverso una multiforme alleanza con gli Stati Uniti d'America e con il capitalismo mondiale. Tale alleanza domina oggi l'intero mondo capitalistico-revisionistico. Due grandi potenze capitalistiche lottano per il dominio del mondo e per la spartizione delle sfere d'influenza, mettendo in primo piano la lotta contro il marxismo-leninismo, contro il socialismo, contro la rivoluzione. Nell'ambito di questa loro lotta per le sfere d'influenza rientra anche la lotta per il mantenimento sotto la propria dipendenza dei loro satelliti. Naturalmente, ciò fa sì che alcuni satelliti si stacchino dall'una di tali potenze ponendosi alle dipendenze dell'altra. Si

svolge così una lotta fra lupi, si ordiscono complotti e intrighi a danno dei popoli di molti Paesi, uno dei quali è anche quello cecoslovacco.

La Cecoslovacchia, satellite revisionista dei revisionisti sovietici, sta lottando attualmente per staccarsi dai krusciovian e legarsi agli americani ed al capitalismo mondiale.

I revisionisti sovietici, polacchi e tedeschi in primo luogo, poi un po' meno i bulgari ed infine, tanto per dire: «ci siamo anche noi», gli ungheresi, esercitano senza tregua ricatti e pressioni nei confronti della cricca di Dubcek affinchè si sottometta ad essi e non si allontani dal loro ovile. Essi accusano la cricca revisionista di Dubcek di tutto ciò che essi stessi hanno fatto molto prima di lei e su vastissima scala. In altre parole, essi dicono alla cricca di Dubcek: «Tu non devi aver rapporti con gli Stati Uniti d'America, mentre noi sì; tu non devi avere relazioni diplomatiche con la Repubblica Federale Tedesca, mentre noi sì; tu non devi ricevere crediti dai capitalisti, mentre noi sì» e così via. Le minacce sovietiche giunsero sino all'intervento del loro esercito in Cecoslovacchia sotto la maschera del Trattato di Varsavia e con il pretesto delle «manovre militari». E questa brutale intimidazione non è ancora cessata. Ora migliaia di «turisti» sovietici e di altri Paesi revisionisti, i quali in realtà sono militari, invadono la Cecoslovacchia sostituendo praticamente gli eserciti regolari.

Il fatto che i revisionisti sovietici e cecoslovacchi siano giunti a tanto non ci sorprende menomamente, poichè sappiamo, e lo abbiamo già detto, che i banditi regolano fra loro i conti ricorrendo a procedimenti da banditi.

Ma può sorgere la domanda: perchè i sovietici hanno rinunciato a Novotni, al loro uomo di fiducia, come ad uno straccio inutile, giungendo adesso a pressioni e ricatti talmente scandalosi? Che cosa mai può essere accaduto?

Proviamo ad analizzare i fatti che per il momento sono divenuti di dominio pubblico. La crisi della cricca di Novotni ebbe inizio sin dall'anno scorso, però non fu che una crisi ancora leggiera e che non lasciava intravvedere nulla di tragico. Sembrava si trattasse di abituali contrasti fra i membri della cricca. Alcuni studenti facevano baccano nei giorni festivi, ogni tanto alcuni nazionalisti slovacchi si mettevano a protestare, ma niente lasciava intendere che sarebbe avvenuto ciò che difatti avvenne. Dubcek apparve più tardi, uscendo dai «bassifondi» della Slovacchia e dalla Scuola del Partito di Mosca, dov'era stato educato. L'unico «scontro», se così può essere chiamato, ebbe luogo durante la sessione plenaria del Comitato Centrale del Partito revisionista cecoslovacco fra Novotni e Dubcek, dove per la prima volta si udì il nome di quest'ultimo. I primi ad abbandonare Novotni furono proprio i suoi compagni e sostenitori come Hendrich, Koutski ed altri. Perchè? Forse che la direzione sovietica, che aveva seguito nei loro minimi particolari i dibattiti al Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco, che aveva avuto dei contatti ed aveva svolto lunghe trattative dirette con i novotnisti e con i loro avversari, che conosceva i loro pensieri e le loro azioni palesi o dissimulate, che era al corrente, forse meglio dei cecoslovacchi stessi, della situazione politica, economica e militare del Paese, non vedeva quale piega

stavano prendendo gli avvenimenti? E' difficile concepire che i dirigenti di una grande potenza, la quale persegue una politica sciovinista imperialistica, non sentano in quale direzione soffino i venti nelle proprie zone d'influenza. I revisionisti sovietici non solo erano perfettamente al corrente di quanto avveniva in Cecoslovacchia, ma essi ne erano per di più gli istigatori, i macchinatori e gli organizzatori. La versione contraria, che cioè essi non ne sapessero nulla, è assolutamente da escludere. Di conseguenza, se giudichiamo in base agli avvenimenti, risulta che la direzione revisionista sovietica ha abbandonato Novotni per qualcun altro, per la cricca di Dubcek.

Ma come è mai possibile una tal cosa, se ammettiamo che Novotni e la sua cricca erano strettamente legati alla direzione revizionista sovietica? Sembra che ciò sia del tutto contraddittorio. La chiave dell'enigma si deve ricercare a Mosca, nella lotta e nei compromessi dei vari gruppi revisionisti sovietici rivali.

Pare che non tutta la direzione revisionista sovietica fosse pro Novotni e la sua cricca. Una parte di essa non era favorevole a Novotni e desiderava liquidarlo, per sostituirlo con un'altra cricca più liberale. Risulta dunque che a proposito di questo problema chiave la direzione sovietica è divisa e che non solo la Cecoslovacchia si trova ad un crocicchio, ma anche la direzione revisionista sovietica. Dobbiamo quindi accettare la versione secondo cui in seno alla direzione revisionista sovietica vi siano state due correnti di cui una, quella più liberale, ha preso il sopravvento, ha organizzato l'intrigo cecoslovacco, alimentandolo

e permettendogli di svilupparsi e, infine, portandolo a compimento. Novotni venne rovesciato, Dubcek salì al potere, la direzione revisionista sovietica «non intervenne negli affari interni della Cecoslovacchia,» ecc. Però la reazione cecoslovacca sollevò il capo, e si mise attivamente in moto. Si ripeteva ciò che era avvenuto in Ungheria, ma senza colpo ferire. Allora, e soltanto allora, i conservatori revisionisti e l'esercito debbono aver nuovamente preso il sopravvento ed in tal modo ebbe inizio la seconda fase dello scandalo da parte dei revisionisti sovietici.

La cricca revisionista cecoslovacca di Dubcek, a quanto pare, si era ben assicurata l'appoggio della direzione revisionista sovietica per il conseguimento del proprio successo. Nei suoi procedimenti essa fece uso delle vecchie tattiche di Krusciov per smascherare il revisionista Novotni, il quale venne tacciato di «stalinista». Si cominciò ad accusare Gottwald, si riesumò Slanski, ebbe inizio la riabilitazione dei traditori, si attaccò il 1948 e si accusò Stalin d'ingerenza negli affari giudiziari cecoslovacchi ed altre bassezze di questo genere.

Però questo complotto revisionistico, ordito e sostenuto dai revisionisti sovietici, non deve esser stato un obiettivo isolato. Un processo del tutto identico cominciò a svilupparsi in Polonia contro Gomulka e la sua cricca revisionista. Qui furono gli studenti a sollevarsi, mentre i capi del complotto per il «pubblico» restarono nell'ombra.

Frattanto nulla si mosse nella Repubblica Democratica Tedesca. Bisogna dedurne che la prima fase consistesse nell'accerchiamento della Repubblica Democratica Tedesca da parte di Stati aventi governi totalmente distaccati dall'Unione Sovietica,

oppure in collusione con una Unione Sovietica che, nel corso di una seconda fase, dopo il felice compimento della prima fase del complotto, sarebbe stata dominata da un nuovo gruppo dirigente e precisamente da quello che aveva organizzato il complotto in Cecoslovacchia ed in Polonia. Dunque, con l'assunzione di Dubcek al potere, con la caduta di Gomulka e con il conseguente isolamento della Repubblica Democratica Tedesca, nell'Unione Sovietica sarebbero avvenuti senz'altro dei mutamenti. I complottisti fra i complottisti speravano nel proprio successo.

Per il momento in Polonia Gomulka ha sopraffatto i propri oppositori ed il complotto contro di lui è fallito. Egli ha «puntato» sulla carta dell'esercito sovietico che si trova in territorio polacco, sulla carta del conservatorismo revisionista sovietico.

A quel che sembra il complotto dei revisionisti sovietici in Cecoslovacchia e la caduta di Novotni sono stati portati a termine all'insaputa di Ulbricht e di Gomulka i quali erano categoricamente contrari a questo complotto, essendosi espressi in tal senso sin dall'inizio. La riunione di Dresda fu tenuta su loro richiesta, le manovre degli eserciti del Trattato di Varsavia in territorio cecoslovacco si sono svolte ugualmente su loro insistente richiesta ed infine la riunione dei cinque senza i cecoslovacchi, i quali non vi si sono recati, è stata parimente organizzata senza dubbio su loro pressante istanza.

I revisionisti sovietici si accorsero che la cricca di Dubcek non si atteneva a quanto era stato pattuito fra loro. La cricca di Dubcek, dopo aver sgominato quella di Novotni, allentò le briglie alla

reazione interna allo scopo di assicurarsi l'appoggio di quella esterna, la quale cominciò a dimostrare grande interesse agli avvenimenti cecoslovacchi sostenendo il liberalismo cecoslovacco, senza tuttavia bruciarsi apertamente le mani come nel caso della controrivoluzione ungherese. I tempi non erano più gli stessi. L'alleanza sovieto-americana doveva essere preservata poichè all'ombra di tale alleanza si compivano tutte queste trasformazioni. Bisognava creare l'impressione che si trattasse di un affare interno dei cecoslovacchi, che ciò fosse la conseguenza normale del XX Congresso, della politica di coesistenza e della «destalinizzazione». Poichè alla fin fine molte fila segrete di questo complotto erano in mani americano-sovietiche e americano-tedescooccidentali.

Non è un caso che Bonn abbia salutato con tanto calore la nuova équipe revisionista che ha preso il potere a Praga e che i dirigenti della Repubblica Democratica Tedesca siano stati i primi a dare l'allarme di fronte a questo cambiamento. Essi sentirono che i mutamenti in Cecoslovacchia convenivano molto ed in uno maniera che non si sarebbero mai aspettata alla «nuova politica orientale» di Bonn, che l'apertura di Praga verso la Repubblica Federale era non solo un segno di speranza ma un passo concreto che riscuoteva l'approvazione di Mosca ed era da essa incoraggiato. Se non ufficialmente, almeno di fatto la Repubblica Democratica Tedesca venne messa all'asta, un'asta in cui le offerte potevano essere di varia entità. In realtà i cambiamenti verificatisi a Praga accelerarono la conclusione di una serie d'importanti accordi fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione

Sovietica che precedentemente erano rimasti bloccati. Tali sono la ratifica della convenzione consolare sovieto-americano, la firma del trattato di nonproliferazione delle armi nucleari, l'istituzione della linea aerea Mosca-New York, i colloqui preliminari sulla questione dei missili e degli antimissili e parecchi altri.

E' altrettanto vero che nella questione cecoslovacca la stampa americana e quella di Bonn, generalmente, si mantengono in ritardo di qualche passo rispetto alla stampa dei Paesi revisionisti allo scopo di dar l'impressione di non essere menomamente immischiati in questo guazzabuglio, che è tutto a loro favore. Le loro azioni in appoggio al revisionismo ed alla reazione cecoslovacchi sono numerosi e potenti, ma sotterranee ed inafferrabili per i revisionisti sovietici, affinchè questi ultimi non possano servirsene per far scalpore.

I revisionisti sovietici, accorgendosi di restare a mani vuote e di perdere il controllo sulla Cecoslovacchia, ricorrono ai «grandi mezzi», ricattando, minacciando, chiamando la cricca di Dubcek a render conto del proprio operato, mentre questa non intende rinunciare alla sua via; tuttavia si vede chiaramente che è stato dato l'ordine di abbassare alquanto il tono delle compromettenti urla di trionfo della reazione cecoslovacca.

Ma Novotni ed i novotnisti non potevano più ritornare al potere. Invano Cervonenko ed i funzionari dell'Ambasciata Sovietica a Praga tentavano di provocare incontrandosi con il destituito Novotni. All'Ambasciata Sovietica si cominciarono a stampare dei manifestini in nome del «popolo cecoslovacco», della «milizia operaia cecoslovacca», degli «operai cecoslovacchi», i quali sarebbero stati in apprensione per il fatto che il socialismo era in pericolo e quasi sul punto di chiedere l'aiuto dei «fratelli sovietici». Tutto ciò era opera revisionistica, opera di complotto, di ricatto e d'intimidazione. Tutto ciò favorì la venuta, in gran numero, di marescialli sovietici a Praga, di Gretchko, di varie delegazioni ed infine anche dello stesso Kossighin, con il pretesto di trascorrere un periodo di riposo, ma in realtà con lo scopo di far pressione. Però essi non giunsero a nulla, eccettuate le manovre militari del Trattato di Varsavia che facevano parte del grande piano intimidatorio.

Così, nell'impossibilità di conseguire il proprio scopo, i revisionisti sovietici, tedeschi, polacchi, bulgari e ungheresi, inviarono ciascuno una lettera piena di minacce alla Cecoslovacchia, convocandola in giudizio a Varsavia. Dubcek non vi si presentò. Egli non si curò affatto delle intimidazioni degli altri revisionisti. I revisionisti sovietici subirono un solenne fiasco su tutta la linea. Essi non solo persero il loro dominio sulla Cecoslovacchia, ma altresì anche quel po' di fiducia che per essi nutrivano le cricche di Gomulka e di Ulbricht, per non menzionare la cricca di Kadar per cui è giunto il turno di «affrancarsi» pubblicamente da essi.

I revisionisti cecoslovacchi godono dell'appoggio dell'imperialismo e della reazione esterna. Tito li sostiene apertamente e lascia intendere, nella sua dichiarazione, di essere a conoscenza della trama del comune complotto dei revisionisti sovietici, di Dubcek e degli imperialisti. Essi fruiscono altresì dell'appoggio della Romania.

I revisionisti sovietici si sono ancora più pro-

fondamente impelagati nella propria sconfitta con la lettera collettiva adottata dalla direzione sovietica alla grottesca riunione da essa organizzata qualche giorno fa nella capitale polacca con i dirigenti revisionisti della Polonia, della Repubblica Democratica Tedesca, dell'Ungheria e della Bulgaria, con cui si chiede a Dubcek ed ai suoi accoliti di non oltrepassare, nella politica interna ed estera della Cecoslovacchia, il limite consentito da Mosca.

Gli ipocriti firmatari in malafede della lettera di Varsavia son simili al ladro che grida «al ladro!». Questi traditori del marxismo-leninismo e dei loro popoli accusano i traditori cecoslovacchi di aver tradito il marxismo-leninismo e la Cecoslovacchia. Però la lettera in questione rivela chiaramente il complotto ordito dai revisionisti sovietici, dalla cricca di Dubcek e dalla controrivoluzione mondiale contro il popolo cecoslovacco. Nella lettera viene riconosciuto che i sovietici erano d'accordo con la cricca di Dubcek per levare di mezzo la cricca di Novotni. Da essa risulta che la cricca di Dubcek non ha mantenuto la parola data durante i sordidi mercanteggi svoltisi dietro le quinte. In tal modo, dopo che furono regolati i conti con Novotni, «il treno è uscito dai binari» prestabiliti.

Il cambio della guardia revisionista in Cecoslovacchia non poteva avvenire senza alcune importanti ragioni politiche. Una delle questioni essenziali, a cui i revisionisti sovietici desideravano dare un nuovo corso, era la questione tedesca, la liquidazione dei malintesi politici con la Repubblica Federale Tedesca in relazione alle due Germanie. Antonin Novotni non può esser tacciato di essere più liberale di Dubcek nella questione tedesca.

Sorge quindi l'interrogativo: perchè questi «prodi» revisionisti, riuniti a Varsavia, si danno tanto pensiero del fatto che la cricca di Dubcek mette in pericolo la sicurezza dei Paesi membri del Trattato di Varsavia e nello stesso tempo approvano il siluramento di Antonin Novotni? Essi hanno paura di una reazione a catena. Che cosa ne sarebbe di Ulbricht dopo la cacciata di Novotni? Forse che la cricca revisionista sovietica non può trovargli delle magagne? Non solo può trovargliene, ma egli ne è stracarico.

A nessuno può sfuggire il fatto che i sovieto-americani preparassero un grande complotto per eliminare gli ostacoli che si frapponevano alla riunificazione delle due Germanie, conformemente ai loro accordi ed ai loro piani. Gli strilli che i revisionisti lanciano da Varsavia sono stati anch'essi accortamente previsti, poichè i diabolici piani sovieto-americani non riescono sempre a seconda dei loro desideri. Ad alcuni piacciono e ad altri no, alcuni li comprendono immediatamente ed altri con un certo ritardo, alcuni vengono ingannati, altri no, alcuni vi si assoggettano ed altri non ne vogliono sapere.

La lettera di Varsavia, compilata da traditori, da macchinatori di complotti e da antimarxisti, è dunque un documento falso e capzioso. Niente di quel che vi è detto risponde a verità. Da cima a fondo non è che demagogia. I revisionisti sovietici, confessando il complotto in termini ben acconci e che vorrebbero esser «politici, amichevoli e di partito», cercano di mettere le mani avanti. Ad essi il popolo sovietico chiederà ragione domani di questo sporco operato. Confessando il loro com-

plotto in tali termini, i sovietici confessano d'altro canto d'ingerirsi negli affari interni degli altri partiti e degli altri Stati. In Cecoslovacchia essi hanno fatto saltare Novotni, primo segretario del partito e presidente della Repubblica Cecoslovacca. Qualunque cosa essi possano dire all'opposto in tale questione non è che menzogna e demagogia.

La tristemente famosa lettera di Varsavia mette bene in evidenza che i suoi firmatari antimarxisti sono pienamente d'accordo su qualsivoglia mutamento strutturale ed economico che ha compiuto e che compirà la cricca revisionista di Dubcek. Desterebbe enorme ilarità in tutto il mondo se questi revisionisti, i quali hanno restaurato il capitalismo nei loro Paesi, raccomandassero alla Cecoslovacchia un regime socialista de facto e de jure.

Ma che cosa cercano realmente questi ideologhi revisionisti di Varsavia?

Essi chiedono che la cricca di Dubcek segua il corso di Mosca com'è stato convenuto dietro le quinte, in altri termini che edifichi il capitalismo in Cecoslovacchia, ma senza far grande strepito, salvaguardando le ingannevoli e demagogiche apparenze, senza permettere ai reazionari cecoslovacchi di far troppo scalpore. In breve, i revisionisti sovietici consigliano ai revisionisti cecoslovacchi di fare in modo che i lupi sian sazi e che le pecore rimangano illese.

I revisionisti sovietici e gli altri revisionisti sono terrorizzati dalle loro continue disfatte. Lo scacco subito in Cecoslovacchia essi lo pagheranno a caro prezzo. Perciò la lettera di Varsavia, che dimostra il loro grande smarrimento, la paura della

disfatta, è priva di qualsivoglia base politica, ideologica e morale.

Inutilmente i traditori falliti si sforzano di identificare questo proditorio messaggio con le storiche lettere marxiste-leniniste del grande Stalin, indirizzate al Partito Comunista Jugoslavo nel 1948.

Le storiche lettere di Stalin, indirizzate al Partito Comunista Jugoslavo, sono degl'immortali documenti marxisti-leninisti, poichè si fondavano sulla realtà obiettiva, erano ispirate da un alto spirito rivoluzionario, furon scritte da un grande marxista-leninista e provenivano da un Partito Bolscevico qual'era in quel tempo il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, e dall'Unione Sovietica, grande patria del socialismo, qual'era essa finchè visse Stalin.

Ma la lettera di Varsavia da chi è stata firmata? Da un Brezniev, da un Kossighin e da un Podgorni, da tre traditori arcitraditori che sono strettamente legati all'imperialismo americano e che accusano i revisionisti cecoslovacchi di volersi legare agli americani, che hanno fatto degenerare essi stessi il partito e che consigliano a Dubcek «regole e norme di partito», che nel loro Paese hanno instaurato il capitalismo e che impongono a Dubcek di fare quel che dicono loro, che personalmente intrattengono relazioni e trafficano su vasta scala con Bonn e che comandano a Dubcek di non aver rapporti con la Repubblica Federale Tedesca.

Ma i revisionisti della riunione di Varsavia hanno bisogno di questa demagogia e di questa lettera di trista fama per l'opinione pubblica dei loro Paesi. Essi hanno paura specialmente della pressione da parte dei rivoluzionari e della parte

sana dell'esercito sovietico e dei suoi ufficiali, educati da Stalin e dal Partito Bolscevico, i quali vedono che i revisionisti hanno tradito il retaggio di Lenin, dei bolscevichi, di Stalin, che stanno distruggendo le conquiste della Rivoluzione d'Ottobre e dei sovrumani sacrifici del popolo sovietico. Perciò occorreva ben dire qualcosa al popolo sovietico, al popolo bulgaro ed agli altri. Ecco dunque creata l'occasione per una diversione, per una filza d'articoli sulla «Pravda», sulle «Izvestia» e persino sul «Rabotnicesko Delo» di Bulgaria che pubblica un articolo intitolato «Bisogna estirpare la controrivoluzione dalle radici», mentre in Bulgaria i più rivoluzionari figli del popolo bulgaro vengono gettati ogni giorno in carcere. Ma chi non lo sa che in Bulgaria la misera cricca revisionista di Jivkov è mantenuta al potere dal covo di spie diretto da Antropov?

Questo messaggio era necessario al revisionista Gomulka per consolidare le sue scosse posizioni interne e nello stesso tempo occorreva anche ai revisionisti di Varsavia per avvertire i colleghi sovietici di far attenzione a non giocare anche ad essi lo stesso tiro che hanno giocato ai cecoslovacchi.

Lanciando grida isteriche contro la Cecoslovacchia e battendosi il petto, i revisionisti sovietici cercano di mostrarsi pieni di zelo e di dissimulare il complotto. Ma il loro zelo è andato tanto lontano che la lettera stessa, compilata per altri scopi, si è trasformata nelle mani dei revisionisti sovietici in un mezzo d'attacco e d'aggressione contro i suoi stessi firmatari che non vogliono ubbidire ai revisionisti sovietici.

Il Partito del Lavoro d'Albania ed il Governo

albanese che da tempo hanno denunciato i diabolici, aggressivi ed ostili disegni dei revisionisti sovietici, non si sono sbagliati. Sventurati coloro che si lasciano intimorire dai revisionisti sovietici, siano questi soli oppure insieme con i loro amici dell'*équipe* di Varsavia, siano essi soli od associati con i capitalisti e gli imperialisti di tutto il mondo. I revisionisti sovietici e tutti i nostri nemici sanno benissimo che cosa li attende se oseranno toccare l'Albania. Per la Repubblica Popolare d'Albania il Trattato di Varsavia ha ormai perduto ogni valore.

Quali sono, in fin dei conti, le accuse che i revisionisti sovietici muovono ai revisionisti cecoslovacchi?

Secondo loro, il più grave peccato di questi ultimi sarebbe la «dichiarazione di 2000 parole». I revisionisti sovietici si sgolano a gridare che «in Cecoslovacchia il socialismo è stato messo in pericolo», poichè alla sua testa è assurto un Cesare ed è stata concessa la «libertà di stampa». Ma perchè è stata concessa la «libertà di stampa», perchè tutto ciò è avvenuto e quale ne è la causa prima? Naturalmente, non sono certo i revisionisti sovietitci, e neppure quegli altri, che possano scoprire i loro altarini.

I revisionisti, con a capo quelli sovietici, accusano precisamente i cecoslovacchi di essersi spinti più avanti e di aver fatto più presto di loro stessi, lasciando agire apertamente e rapidamente la logica del tradimento e di non aver saputo o voluto mantenere sotto controllo la propaganda, la quale sciorina al sole i panni sporchi dei cecoslovacchi, la loro realtà, quella che desideravano e che hanno conquistato, svelando altresì ai sovietici quella realtà

che costoro si sforzano di camuffare. La radio, la televisione e la censura sulla stampa costituiscono le uniche armi rimaste ai revisionisti sovietici ed ai loro satelliti per ingannare il mondo.

Dopo lo scandaloso messaggio inviato da Varsavia alla Cecoslovacchia, dopo aver perduto la prima mano ed essersi screditati, i revisionisti sovietici chiedono adesso un incontro amichevole a tu per tu con i cecoslovacchi. Gli intrighi proseguono nella ricerca di un compromesso per salvare la faccia ai sovietici, ma che in realtà non potranno che insozzarla maggiormente.

Il fallito Waldek Rochet, che si è recato a tale proposito a Mosca e quindi a Praga, ha proposto una riunione dei partiti revisionisti europei per pronunciarsi sul contrasto sovieto-cecoslovacco. Il capo dei revisionisti francesi, per tale proposta, aveva il consenso dei capifila del Kremlino. Ma quando costoro s'accorsero che la maggioranza dei partiti revisionisti d'Europa sostenevano Dubcek, si affrettarono a consigliare al loro lacchè di ritirare la sua proposta poichè una riunione in tali condizioni avrebbe rappresentato un anticipato fallimento della prospettata conferenza di Mosca che, a quanto si dice, sarà tenuta in novembre e che ugualmente è destinata a fallire.

Anche Tito è sceso personalmente in lizza. Si dice che potrebbe anche recarsi a Praga. «Bella» prospettiva! Li vedremo accapigliarsi di nuovo.

Mentre le posizioni dei revisionisti cecoslovacchi si consolidano, i revisionisti sovietici rischiano di screditarsi ancora di più, oppure l'attuale direzione sarà sostituita per cedere il posto ad altri che «accetteranno lo statu quo» e pretenderanno

di «regolare» il conflitto. La crisi si fa più profonda in seno al revisionismo. Ciò è un bene per le forze rivoluzionarie in questi Paesi e nel mondo.

Tutto lo scalpore sollevato dai revisionisti kruscioviani è privo di qualsiasi contenuto morale e si risolverà in una bolla di sapone. La cricca di Dubcek, manovrando fra gli scogli, procede nella propria opera reazionaria. La sua lettera di risposta, volutamente moderata, esplicativa, non lascia adito a scappatoie, formula accuse e si scagiona dalle accuse, spiega le situazioni e le circostanze. La cricca fa sembiante di essere sorpresa per quanto le si dice e per quanto le si chiede. Ambedue le parti si preparano per il congresso straordinario del partito revisionista cecoslovacco, i cecoslovacchi in qualità di padroni di casa ed i sovietici come diversionisti. Nel frattempo avranno buon gioco le polemiche, gli appelli e le macchinazioni segrete, sforzandosi ciascuno di guadagnar terreno per proprio conto.

Che cosa verrà fuori da tutto cio? E' difficile prevederlo pienamente, ma sin d'ora molte cose appaiono ben chiare.

Per i revisionisti sovietici questa è una grande disfatta che non resterà senza gravi conseguenze per essi. Il complotto cecoslovacco e la perdita della Cecoslovacchia non possono sfuggire alla condanna nel seno stesso dei revisionisti. I principali responsabili di questa disfatta ne saranno i capri espiatori. Ma la faccenda non si arresterà a tanto: o la Cecoslovacchia andrà oltre sulla via della liberalizzazione, oppure le contraddizioni s'inaspriranno ancora di più.

La perdita della Cecoslovacchia non sarà d'aiuto

alle tesi del revisionismo moderno. I confini dell'Unione Sovietica dopo il distacco della Cecoslovacchia, a causa dei moti e dell'instabilità in Polonia, divengono più vulnerabili e sono adesso direttamente minacciati. La questione tedesca porterà senz'altro ad un nuovo inasprimento della situazione, e di conseguenza ad un indebolimento della capacità difensiva dell'Unione Sovietica. Il Trattato di Varsavia è diventato uno straccio, le cui clausole non difendono più gli «amici», ma servono per attaccarli e complottare contro di loro. L'ala revisionista conservatrice nell'Unione Sovietica reagirà e ricorrerà alle menzogne, ma la sua reazione renderà ancor più palese il tradimento dei revisionisti sovietici. E nell'Unione Sovietica vi sono forze, vi sono rivoluzionari che non dormono e che sapranno sfruttare il momento opportuno. Nulla di buono ci si può aspettare dai mutamenti che possono sopravvenire in seno alla cricca dirigente dell'Unione Sovietica. Un vero mutamento potrà venire soltanto dalla rivoluzione armata che spazzerà via definitivamente la sozzura ed il marciume revisionistico.

Attraversando una grave crisi interna, i revisionisti sovietici si sforzeranno di dar l'impressione dell'unità all'interno, specialmente adesso, alla vigilia della conferenza «internazionale» di Mosca che stanno preparando per novembre, conferenza che si presenta, come abbiamo previsto, fortemente compromessa.

I revisionisti sovietici sono seriamente imbarazzati. Essi vorrebbero ripristinare il loro dominio sulla Cecoslovacchia, ma non possono prendere provvedimenti per riparare all'errore commesso nei

confronti di Novotni. Gomulka, Ulbricht e a quanto pare l'esercito sovietico sono per «il pugno di ferro» in Cecoslovacchia. Ma questa soluzione non ha alcuna probabilità di riuscita e causerebbe un grande scandalo mondiale. Tutti i revisionisti del mondo sono contro una simile misura. Rochet, Pajetta ed altri si sono precipitati a Mosca, certamente per dire ai sovietici di non fare niente di simile, altrimenti anch'essi li avrebbero abbandonati. Allora non ci sarebbe più nè la conferenza di Mosca, nè alcun'altra diavoleria. Ricatto su ricatto. Così i revisionisti sovietici sono stati presi alla gola dal loro stesso tradimento. Essi tenteranno di giungere a un compromesso con Dubcek e, per salvare l'onore, si piegheranno alle condizioni dei cecoslovacchi. Questi da parte loro proseguiranno per la propria strada, otterranno persino dei crediti dai sovietici, si renderanno del tutto indipendenti, si legheranno con gli americani, con Bonn e con chi vorranno e per il momento, tanto per salvare le apparenze, si limiteranno a blaterare sull'«amicizia» con l'Unione Sovietica e così via.

Più tardi assisteremo alla realizzazione di nuovi piani tramati dall'imperialismo americano e da Bonn. Il loro principale scopo è l'annessione della Repubblica Democratica Tedesca da parte della Germania Federale. A ciò si giungerà senza colpo ferire, con la capitolazione dei revisionisti sovietici, all'ombra della santa alleanza americano-sovietica e con il trasferimento dell'epicentro della lotta controrivoluzionaria in Asia.

Tutto questo complotto dei revisionisti sovietici, che all'inizio mirava a liquidare la cricca di Novotni ed a portare al potere la cricca di Dubcek,

— che nella sua seconda fase si proponeva di rovesciare la cricca di Dubcek mediante tutta la nota gamma dei ricatti, delle minacce e con la famigerata lettera di Varsavia e la cui terza fase vedrà il coronamento della disfatta dei revisionisti sovietici con il loro pellegrinaggio a Canossa, a conclusione del quale certamente sarà emesso un pomposo comunicato sul raggiungimento «del colmo della sincera ed imperitura amicizia fra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia», — ha portato ai revisionisti sovietici una sola «vittoria», consistente nel fatto che il loro accolito Teodor Jivkov, presidente del consiglio bulgaro, ha scacciato dalla Bulgaria l'ambasciatore e tutti i funzionari dell'ambasciata della Repubblica Popolare d'Albania. Serva questo almeno da consolazione per la perdita della Cecoslovacchia, e quando perderanno anche gli altri satelliti potranno ben continuare a conseguire simili vittorie, chè alla Repubblica Popolare d'Albania non arrecano alcun danno. Se mai, le nostre montagne si leveranno più alte di prima.

Con la venuta di Dubcek al potere, nei dubbi movimenti diplomatici degli jugoslavi, dei romeni, degli ungheresi, si parlò di far risuscitare gli antichi patti della Piccola Intesa. La Jugoslavia e la Romania hanno stabilito relazioni diplomatiche con Bonn da cui hanno ricevuto dei crediti. De Gaulle venne accolto come un dio in Romania, mentre Tito ne fa l'elogio per la sua saggia politica economica. Adesso ci si adoprerà affinchè la reazione si consolidi in Cecoslovacchia, affinchè la Cecoslovacchia si avvii a grado a grado sulla strada che già seguono la Jugoslavia e la Romania ed abbandoni de facto tutte le alleanze e tutti gli accordi con

l'Est. Nel frattempo si lavorerà nello stesso senso per la Germania, per sbarazzarsi di Ulbricht e della sua cricca e per portare al suo posto qualcuno che sia più «liberale», il quale potrà dar l'avvio a più audaci accomodamenti con Bonn e, volente o nolente, l'Unione Sovietica si troverà avviluppata nella ragnatela da essa stessa ordita.

Tutti i passi che i revisionisti sovietici compiono nei confronti della Cecoslovacchia mirano a convincere il gruppo di Dubcek di conservare in certo qual modo, se non altro, le apparenze di un'amicizia formale con essi. Da parte loro, essi faranno di tutto, ricorrendo ad ogni specie di lusinghe, di manovre e di menzogne, per ravvicinarsi alla cricca di Dubcek e normalizzare, almeno per un certo tempo, la situazione.

I revisionisti sovietici vivono alla giornata. A furia di lusinghe, d'intimidazioni o di diversioni essi si sforzeranno di riparare il tragico errore commesso abbandonando Novotni, di modo che, nell'impossibilità di riportarlo al potere, essi possano assicurarsi, nella nuova direzione che risulterà dal congresso del prossimo autunno, una grande maggioranza novotnista che parteggi per loro. Ma questo è un sogno ad occhi aperti. I revisionisti sovietici compiranno nel frattempo svariati e scandalosi tentativi, mirando a conseguire un obiettivo ad essi favorevole. Perciò il loro vero volto apparirà più chiaramente agli occhi del mondo ed i loro amici revisionisti si rivolteranno ancora di più contro di loro.

Si prevedono dunque scandali e disfatte per i revisionisti moderni ed in primo luogo per quelli sovietici. Coloro che hanno criticato e ricoperto di

fango le azioni giuste, regolari e ben ponderate di Stalin quand'egli scrisse la lettera al Partito Comunista Jugoslavo invitandolo ad una amichevole riunione dell'Ufficio Informativo dei Partiti Comunisti ed Operai, oggi minacciano di intervenire militarmente e precisamente per le mene di cui questi traditori sono i promotori, i creatori, i predicatori, i difensori ed i più grandi realizzatori, in teoria ed in pratica.

Il tempo e i fatti smascherano il tradimento. Il tempo di nuovo sublima la gloriosa opera marxista-leninista di Giuseppe Stalin, il quale, condannando Tito ed il titismo, condannò tutto questo luridume.

I sovietici e tutti i popoli dei Paesi in cui dominano i revisionisti non possono non vedere dove la linea di tradimento revisionistica porti la stessa Unione Sovietica e gli altri Paesi revisionisti. Gli avvenimenti in Cecoslovacchia li aiutano a comprendere chiaramente che il centro del tradimento verso il marxismo-leninismo, verso la rivoluzione e verso il socialismo si trova a Mosca, che esso è diretto dalla cricca Brezniev-Kossighin-Podgorni e dagli altri caporioni revisionisti e che, senza liquidare tale centro, non si può scongiurare il pericolo che minaccia il Paese della Rivoluzione d'Ottobre e dei Soviet. Il tradimento di Gomulka, di Dubcek e degli altri non è che una componente di questo grande tradimento. Perciò, per combattere efficacemene le cricche dominanti dei vari Paesi revisionisti, la punta di lancia della lotta dev'essere diretta non solo contro i revisionisti del Paese, ma nello stesso tempo contro il centro sovietico internazionale del revisionismo moderno.

La situazione, per il popolo cecoslovacco, è grave ma non disperata. Soltanto la fiducia nelle proprie forze e nelle sane forze marxiste-leniniste internazionali potrà aprire ad esso la via della salvezza. I marxisti-leninisti rivoluzionari cecoslovacchi debbono creare un nuovo Partito Comunista Cecoslovacco, autentico, marxista-leninista, il quale dichiarerà una guerra spietata al partito revisionista di Dubcek, a tutti gli altri partiti della borghesia cecoslovacca e si adoprerà per unire la classe operaia ed il popolo cecoslovacco nella lotta, nella rivoluzione armata contro tutti i revisionisti interni d'ogni sfumatura e d'ogni partito, contro la reazione borghese cecoslovacca ed i suoi partiti, contro i revisionisti sovietici, titisti, polacchi, tedeschi, ungheresi ecc., contro l'imperialismo americano e tutta la borghesia capitalista mondiale.

Importante e grave dovere, ma pienamente realizzabile. Ne sono splendidi esempi il Partito Comunista della Cina ed il popolo cinese, il Partito del Lavoro d'Albania ed il popolo albanese che combattono e vincono su tutti i fronti contro innumerevoli nemici. Anche il popolo lavoratore cecoslovacco ed i veri marxisti-leninisti cecoslovacchi debbono seguire questa via, che è la via della libertà. L'altra via è quella del compromesso e della schiavitù. Noi consigliamo al popolo cecoslovacco di scegliere la prima, poichè vogliamo il suo bene e su questa via lo aiuteremo con tutte le nostre forze.

Un popolo che per un certo periodo, sia pur breve, perde la vigilanza rivoluzionaria, lascia indebolire o perde lo spirito combattivo nella difesa della propria indipendenza e dei propri diritti, si

espone a molte calamità che gli vengono apprestate dai nemici interni ed esterni. Viviamo in tempi in cui i popoli non debbono lasciarsi addormentare facendosi cullare dalla demagogia di un gruppo di traditori che forgiano ad essi pesanti catene. I popoli debbono divenir coscienti della propria forza e del proprio ruolo e non debbono permettere che questa forza serva da scudo ad un gruppo di speculatori, di rinnegati e di traditori venduti alla borghesia interna ed al capitale straniero. I popoli che difettarono di vigilanza e che di conseguenza persero la libertà ed i diritti conquistati a prezzo di sacrifici e di sangue, non solo debbono divenir coscienti del fatto che in essi e soltanto in essi esiste quella colossale forza che li può salvare, ma questa forza essi debbono organizzarla quanto prima ed in maniera combattiva per colpire a morte e senza perder altro tempo il nemico interno ed il suo alleato esterno.

Acquistare la coscienza della propria forza significa distinguere quali sono le proprie forze e quali quelle del nemico, significa organizzare le proprie forze e dichiarare una guerra spietata e senza compromessi alle forze del nemico sino alla vittoria totale.

Acquistare la fiducia nelle proprie forze significa non lasciarsi mai intenerire nei confronti del nemico, non nutrire mai la menoma fiducia o speranza in lui, non prestar fede alle sue mene ed ai suoi raggiri ed anche nella vittoria non mostrarsi magnanimi verso di lui. Al serpente si deve sempre troncare la testa.

I popoli dell'Unione Sovietica e gli altri popoli dei Paesi a democrazia popolare d'Europa, ad eccezione del popolo albanese, hanno perduto la vigilanza ed il nemico dei popoli, del marxismo-leninismo, del socialismo e del comunismo, il revisionismo moderno, li ha presi per la gola, li riduce in schiavitù, li opprime e li vende all'imperialismo mondiale.

La crisi cecoslovacca non è nè un fenomeno casuale ed inatteso e neppure una crisi isolata. Essa fa parte della grande crisi del revisionismo moderno, il cui epicentro si trova in Unione Sovietica. Questa crisi è risentita anche alla periferia dell'Unione Sovietica, fra i suoi satelliti che tentano di liberarsi dal giogo del revisionismo sovietico.

Il revisionismo sovietico sta attraversando gravi crisi che sta pagando a caro prezzo ed è precisamente nell'immane tradimento dei kruscioviani che bisogna ricercare il grande male che dev'essere bruciato con il fuoco della rivoluzione.

Il tradimento verso il campo del socialismo è nato con Tito, si è rafforzato con Krusciov e si sta consumando con la cricca Brezniev-Kossighin e con tutti i traditori revisionisti moderni che sono al loro seguito o che li hanno lasciati con un pugno di mosche ed agiscono ora in piena libertà.

I traditori del marxismo-leninismo si sono levati come lupi rabbiosi per soffocare la voce del Partito del Lavoro d'Albania che ha smascherato senza pietà il loro tradimento. Il Partito del Lavoro d'Albania ha eroicamente fatto fronte alle tempeste, ha sgominato i suoi nemici ideologici, li ha smascherati, ha previsto ciò che sta accadendo attualmente e, basandosi sul marxismo-leninismo, prevede l'ulteriore sviluppo della crisi revisionistica e lo scoppio

della seconda rivoluzione proletaria in Unione Sovietica.

I revisionisti sovietici dovranno render conto delle loro azioni dinanzi al proletariato sovietico ed a quello mondiale. Questo conto sarà loro chiesto ed essi lo pagheranno col sangue.

Il popolo sovietico chiederà loro conto di quel che ne è stato dell'opera e del retaggio del grande Ottobre, di Lenin, di Stalin, di quel che ne è stato dei veri amici dell'Unione Sovietica e del Partito di Lenin-Stalin ed in primo luogo della grande Cina e dell'eroica Albania, che lottano ad armi corte contro l'imperialismo ed il revisionismo moderno, che difendono il marxismo-leninismo, la rivoluzione ed il socialismo, che ne è stato della Bulgaria di Dimitrov, della Romania, dell'Ungheria, della Polonia e degli altri Paesi in cui i revisionisti sono al potere.

E' stata forse la cricca di Dubcek a provocare questo stato di cose? I vari Dubcek, Gomulka e Novotni sono personaggi attivi di una immane tragedia che si svolge a spese del comunismo e dei popoli dopo la morte di Stalin. Ma il grande girotondo del tradimento è stato aperto e diretto dai traditori revisionisti sovietici. Questo girotondo è stato aperto da loro e da Krusciov al XX congresso con le mostruose calunnie contro Stalin, con l'alleanza controrivoluzionaria sovieto-americana, con il perfido tradimento contro la Repubblica Popolare ed il Partito Comunista della Cina, contro l'Albania ed il suo Partito del Lavoro, e con mille altri tradimenti.

Questo noi non lo dimentichiamo, non lo dimentica il popolo sovietico, non lo dimenticano i

marxisti-leninisti di tutto il mondo. I revisionisti sovietici continuano il girotondo del tradimento ed il loro principale partner è l'imperialismo americano. Il revisionismo e l'imperialismo sono i maggiori e più pericolosi nemici dei popoli nel mondo. Costoro si baciano e s'abbracciano strettamente l'un l'altro. I revisionisti sovietici, con la massima impudenza, si sgolano ad affermare che la cricca di Dubcek mette in pericolo il socialismo, che entra in collusione con i capitalisti, mentre essi stessi, insieme con l'imperialismo americano, hanno imposto il giogo all'Unione Sovietica ed ai Paesi satelliti svolgendo una lotta comune per soggiogare il mondo intero.

Vi chiediamo: avete mai posto a voi stessi quelle domande che rivolgete a Dubcek nella famigerata lettera di Varsavia? Poichè, quando verrà il giorno del grande giudizio della rivoluzione, certamente le domande a cui dovrete rispondere non saranno più quelle, ma pugnalate.

Qualunque cosa facciate voi vi smascherate, poichè tutto il vostro operato è un bluff, manca di principio. Voi siete sommersi dalle contraddizioni interne ed esterne ed ogni passo che muovete è un passo verso il baratro in cui vi romperete l'osso del collo. Il tradimento vi ha afferrato per il collo e per i piedi e non vi molla. I traditori sono disprezzati da tutti. Il vostro destino è la corda ed il piombo. Voi vi pavoneggiate e credete di esser forti perchè disponete della forza delle armi di una grande potenza. Ma vi sbagliate. Voi siete vigliacchi e con le vostre armi non potete far paura che a coloro che sono deboli di nervi. Voi sapete bene quanto valgono la vostra forza e la

vostra presunzione a confronto della forza dei popoli, della forza del proletariato, della forza dei bolscevichi che, un giorno non lontano, vi spazzerà via dalla faccia della terra.

Scansionato con CamScanner